

lentamente gli invasori slavi riuscirono a distruggere l'opera di Roma, sovrapponendo a quegli eredi della lingua e civiltà latina le proprie orde, la propria lingua, la propria incultura.

3 e 4. — Sul principio del secolo VII, passati più che sei secoli di dominio romano, quando la Dalmazia era ormai interamente romana di spirito, di coltura e di lingua, s'iniziò, dopo fugaci invasioni germaniche, il periodo delle invasioni slave. Fin dal luglio dell'anno 600 papa Gregorio I così rispondeva all'arcivescovo Massimo di Salona circa le gravi notizie che questi mandava: « molto mi affliggo invero e mi sgomento degli slavi, che vi minacciano così da vicino; mi affliggo per quello che già con voi patisco; mi sgomento, perchè già per la via dell'Istria hanno cominciato a penetrare in Italia ». E che dolorosa consolazione gli offre! Eppure vera e profetica: « Ma non vi affliggete troppo ciononostante; giacchè chi vivrà dopo di noi, vedrà tempi peggiori. » Pochi anni dopo, Salona era distrutta, poi Epidaurò, e così via. Risorgevano esse bensì in Spalato e Ragusa; ma pure, il nuovo linguaggio neolatino che si veniva sviluppando in Dalmazia, il dalmatico dunque, cominciò presto a perder terreno, a ritrarsi dal monte alle spiagge, dove trovava miglior difesa contro i barbari, ignari e timorosi del mare; dalle campagne alle città, dove più facile era che prevalesse contro la barbarie la forza della cultura.

Le notizie dirette che abbiamo sono troppo scarse ed incerte, perchè si possa tratteggiare con qualche precisione la storia dolorosa del vecchio